



**REGIONE  
LIGURIA**



**COMUNE DI COGOLETO  
ASSESSORATO CULTURA**



**ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI**



**CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO**

**Iniziativa dell'Associazione Marco Rossi  
e del Circolo Arci Mario Merlo  
in collaborazione con il Comune di Cogoleto  
e con il patrocinio della Regione Liguria**

## **ATTI INCONTRO DI STUDIO**

**VENERDI, 22 NOVEMBRE 2012  
PALAZZO COMUNALE**

# **LO STABILIMENTO ILVA NELLA STORIA DI COGOLETO**

**Documento del Millenario di Cogoleto  
Maggio 2013**



**ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI**

Tore du Sca - Piazza Martiri della Libertà  
16016 Cogoleto C.F. 95048140107  
Cell. 3474860985

L'incontro di studio dedicato all'Ilva, poi Tubi Ghisa, tratta dell'impegno dei lavoratori che tanto hanno determinato la crescita e la conoscenza in tutta Europa dei manufatti provenienti da Cogoleto. Impegno che si è tradotto non solo in attenzione per la fabbrica, ma che ha, anche, prodotto generose iniziative delle maestranze a favore degli altri nel mondo.

L'Associazione Marco Rossi, che ha contribuito alla organizzazione di questa manifestazione, è ora impegnata a provvedere alla pubblicazione dei relativi atti, nell'intento di rafforzare la conoscenza della storia di Cogoleto, affinché non venga dimenticata una sua parte importante ed in particolare far sì che i giovani dispongano di ulteriori strumenti per conoscere le proprie radici e soprattutto i sacrifici e le difficoltà affrontate.

Con questo stesso intento, riporto il testo del documento con cui il 25 dicembre del 2004, veniva verbalizzata la conclusione dell'attività produttiva della fabbrica:

*"Fermato produzione per sempre, si chiude oggi quasi un secolo di storia lavorativa, con grande amarezza e tristezza, ripensiamo a tutti coloro che hanno profuso fatica, sudore, impegno e intelligenza nel portare avanti questo lavoro. Ricordatevi di noi e del nostro esempio".*

Parole, queste, espressione: di grande sensibilità, di consapevolezza nella capacità dimostrata dalle maestranze della fabbrica e, soprattutto, testimonianza di un insegnamento di vita e grido di speranza, rivolto alle nuove generazioni.

L'incontro è stato occasione per raccogliere testimonianze dirette di protagonisti, che hanno vissuto questa realtà ricca di sacrifici, generosità, insegnamenti di vita e solidarietà.

Per quanto detto sopra, a maggior ragione, questa Associazione che opera a favore dei giovani, si sente impegnata a mantenere viva la conoscenza delle vicende del paese attraverso la pubblicazione di queste testimonianze, perché siano di insegnamento e monito per il divenire.

Con l'occasione esprimo ringraziamento a nome dell'Associazione Marco Rossi e mio personale per la collaborazione prestata da Svetlana Sandea che ha curato la trascrizione dei nastri della manifestazione che ha permesso la stampa degli atti.

Il Presidente  
Dott. Rimma Del Vivo

Cogoleto, 23 aprile 2013



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO  
ASSESSORATO CULTURA



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO

## Lo Stabilimento ILVA nella storia di Cogoleto

Atti incontro di studio tenuto a Cogoleto nel Palazzo Comunale Venerdì, 22 novembre 2012

### Saluto del Sindaco di Cogoleto: dott. Anita Venturi

Questo incontro mi rende davvero felice, ritengo che - come ha già detto il nostro illustre storico dott. Nicola Rossi - predisporlo troppo presto non avrebbe permesso ai ricordi di depositarsi in modo più razionale e poter essere testimoni meno emotivi.

La storia di Cogoleto si è intrecciata in modo forte con la storia della Tubi Ghisa: ho avuto la fortuna di leggere le ultime memorie di Mino Dacconi: "Una Vita Vissuta" e la parte sulla Tubi Ghisa - insieme con i ricordi degli anni della Resistenza - è preponderante, come questo legame fra Cogoleto e la Tubi Ghisa è sempre stato un intreccio vivo negli abitanti di Cogoleto.

La maggioranza di noi ha avuto almeno un familiare che lavorava in Tubi Ghisa, ancora ieri sera con alcuni coetanei ci si raccontava di come andavano a portare il pentolino a mezzogiorno ai loro padri o del marito di alcune di loro che ultimamente aveva lavorato nell'azienda.

Certo Cogoleto era diversa, il lavoro era duro e specialmente vicino all'altoforno gli operai facevano un lavoro molto pesante, però era dignitoso e quella dignità è rimasta nei Cogoletesi.

Qui vedendo voi e quanti avevano lavorato in Tubi Ghisa i ricordi si affollano: vedo molti con cui abbiamo fatto l'ultima festa, veramente i ricordi sono importanti danno il senso della dignità a quanti oggi fanno tanta fatica a trovare un lavoro.

Oggi tanti giovani non sanno più che cosa è davvero un lavoro che dia dignità perché con il lavoro, l'uomo davvero diventa tale. C'erano cose che potevano non essere del tutto piacevoli però s'intrecciano con quello che abbiamo detto tante volte anche per la Stoppani, per l'ex ospedale psichiatrico è il lavoro che ha fatto di Cogoleto e della sua gente quella che è oggi. Persone che non ostante tutto quello che è successo in questi momenti di crisi sono persone che credono nei valori fondamentali dell'uomo e questo è una ricchezza che non ce la può togliere nessuno.

Grazie ancora a Voi che siete intervenuti. Grazie a chi si è dedicato così tanto per far sì che questo succedesse e grazie a tutti quelli che interverranno, ma non nomino nessuno perché li vedo qua e sono felice di vederli, e che ci diranno loro che sono andati avanti tanto tempo su questa strada, quello che ciò ha comportato e ancora una volta ci renderemo ancora più conto di quello che ha voluto dire la Tubi Ghisa nel nostro paese, grazie veramente di cuore a nome, credo, di tutti i Cogoletesi.



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO  
ASSESSORATO CULTURA



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO

## **Intervento dell'Assessore alla Cultura: dott. Giorgio Bisio**

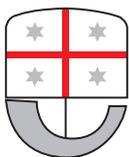
Buona sera a tutti! Fa piacere vedere questa sala consiliare piena di persone interessate all'argomento che ha proposto l'Associazione Marco Rossi. Diceva prima il Dott. Rossi che questa manifestazione è stata inserita nell'ambito della settimana della cultura.

Questa amministrazione comunale ha organizzato per quattro anni di seguito la settimana della cultura, per sostenere le associazioni che a Cogoleto fanno cultura e che qui sono veramente in tanti. Sostenerle come meglio possiamo anche se purtroppo, diciamo che dal punto di vista economico la cultura è un pochino trascurata nel nostro paese. Quindi questa è la penultima manifestazione della settimana della cultura.

L'Associazione Marco Rossi partecipa tutti gli anni e partecipa con delle serate veramente interessanti appunto come quella di questa sera. Vi sono tanti modi di fare cultura. A volte la cultura è imposta dall'alto, altre volte come questa sera si basa invece sulle testimonianze dei protagonisti ed è la cultura che io preferisco.

Io ero presente circa mezzora fa quando sono cominciati ad entrare persone e ho visto molti sorrisi, molti abbracci, molte strette di mano, sembrava quasi una rimpatriata... e mi ha fatto piacere vedere con quale affetto si ricordano dei momenti, degli anni che per molti sono stati anche belli, senz'altro spensierati se non altro per l'età o per i tempi, erano un po', diciamo, migliori di quello che viviamo adesso.

C'era possibilità di lavorare forse anche meglio di adesso e quindi questo portava forse spensieratezza, che non sembra di poter trovare adesso nei nostri giorni. Quindi questa sera è la serata, per molti, del ricordo, della storia di Cogoleto, ma l'area della Tubi Ghisa dovrà avere per forza anche un futuro importante per la nostra cittadina, un futuro che dovrà e potrà essere scritto dall'amministrazione comunale assieme a tutti voi, assieme ai cittadini di Cogoleto. Grazie!



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO  
ASSESSORATO CULTURA



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO

## Introduzione.

### Lo Stabilimento Ilva nella vita della nostra cittadina. Note. Dott. Nicola Rossi

**La Cogoleto industriale di fine ottocento e primi novecento.** Dieci anni, dopo l'arrivo della ferrovia, avvenuto nel maggio 1868, il trasporto marittimo, fino allora assicurato dai bastimenti cogoletesi, non è più competitivo, nel contempo, la secolare produzione della calce subisce la concorrenza dei centri interni; il paese, che ha circa 2500 abitanti, ha preso atto della nuova situazione, ed è impegnato a creare nuove occasioni di lavoro.

Come documenta la carta IGM del 1878: al Donegaro funziona la fabbrica chimica Sclopis, che produce acido solforico. A sud della ferrovia operano: lo stabilimento per calce e laterizi di Gerolamo Bianchi, il calzificio Italiano Biamonti e, nella torre Chiappe, la fabbrica di pallini da caccia dei Fratelli Sasso.

Nel centro antico, sono ancora presenti diverse fornaci. Peraltro, la vicinanza di questi impianti alle residenze, è meno tollerata dai cittadini, per il rischio di incendi, e per la diffusa e ingombrante presenza nelle vie e piazze, di pietre cotte e crude, nonché del legname, da ardere nelle fornaci. Forse per questi motivi, ma soprattutto per la presenza sul lato nord della stazione, del piano di carico, dei treni, sorgono tre nuove fornaci da calce in località Calsin-a e al Benefizio.

Lungo, i torrenti maggiori, che forniscono, la forza motrice dell'acqua, sono sorte altre industrie. Ad Arestra, oltre alla vecchia Ferrea, notevolmente ampliata, che produce proiettili per il regio servizio, sono sorte le Fonderie di piombo e argento Henfrey. Al Molinetto, nell'edificio cinquecentesco degli Ansaldo, Carlo Ghigliotti, ha impiantato una nuova fabbrica per la produzione della carta bianca con circa venti dipendenti. Presso la foce del Lerone, l'antico mulino della Chiesa è trasformato, da Luigi Lottero in filanda per il cotone, con impiegati 100 operai.

Nel 1883, per sostenere l'insediamento di nuove industrie, con una coraggiosa deliberazione, il Consiglio Comunale decide di esentare tutte le imprese dal pagamento del dazio sulle materie prime e sui combustibili. La risoluzione ha un effetto immediato. Nel 1884 si insedia in Arestra, la grande fabbrica di Biacca e Colori. La stessa azienda nel 1895 produce energia motrice, energia elettrica, per le necessità dello stabilimento e nel contempo per illuminare le vie di Cogoleto. Proprio fuori di questa sala consiliare, una targa in marmo celebra, ancora, l'avvenimento.

Di seguito si insediano altre attività produttive, quali: la fabbrica di cromo Stoppani sul Lerone, la fabbrica di caffè e malto ad Arestra, la vetreria per la produzione di bottiglie e damigiane, vicino alla casa di Colombo, la fabbrica di cioccolato nella casa colonica di villa Nasturzio.

Nell'ultimo decennio dell'ottocento, il lato mare del paese è percorso da una nuova viabilità pubblica, per costituire alternativa alla stretta via che attraversa il centro urbano. La realizzazione della strada a mare, è stata resa possibile grazie alla costruzione di un molo marino antistante la chiesa parrocchiale di Santa Maria, che, in pochi anni, ha determinato, davanti al centro antico, l'ampliamento dell'arenile, e corrisposto anche alle attese dei consiglieri comunali: per la migliore difesa delle case e per la creazione di "una conveniente spiaggia per i bagnanti".

È costruito nel 1895 un importante presidio sanitario: l'ospedale civile Marina Rati, che per i successivi ottanta anni garantirà un efficiente servizio. La carta IGM del 1901 rappresenta Cogoleto, che ha 3106 abitanti, è un paese con molte industrie. Ma la piana di Rumaro è ancora una zona agricola.

**La storia Stabilimento.** La storia dello Stabilimento Siderurgico ILVA, e poi Tubi Ghisa nasce, nel 1903, quando Il Sindaco (Luigi Biamonti) porta a conoscenza del Consiglio Comunale della proposta presentata dal cavaliere Zaverio Audisio, Amministratore Delegato della Nuova Società Italiana di Fonderie di Ghisa e Costruzioni Meccaniche, già Fratelli Ballaydier, per impiantare a Cogoleto un grandioso stabilimento, da costruire in regione Rumaro, occupando un vasto piano di terreno, facilmente accordabile con la ferrovia e il mare.

L'anno seguente, 1904, tra la Società e il Comune viene perfezionato un accordo che prevede l'insediamento industriale e nel contempo la realizzazione di raccordi ferroviari e stradali anche con la partecipazione finanziaria del Comune per quanto riguarda l'allargamento di Via Ettore Vernazza. Il Sindaco Biamonti giustifica la decisione, sostenendo: che, molti benefici verranno al Paese dalla nuova Industria. Prima di tutto: i nostri operai non avranno più bisogno di emigrare all'estero, e di adattarsi a mille fatiche improbe, per guadagnarsi un pezzo di pane, ma avranno lavoro remunerativo e continuo, giacchè, essi saranno i primi ad essere assunti in servizio.

La Convenzione con la Società, trova avvio nel 1906 con la costruzione degli opifici e del raccordo ferroviario con la Stazione. La prima produzione riguarda tubi in lamiera saldati. Solo nel 1909 all'impianto esistente, è affiancato un centro per la produzione di tubi in ghisa, seppure limitato, ad impianti per soli tubi fusi verticalmente.

Successivamente, per difficoltà finanziarie, il reparto dei tubi in lamiera saldata fu ceduto alla Società Tubi Togni di Brescia e quello dei tubi in ghisa alla Società Industriale Meccanica e Fonderia di Milano. Nel 1924, l'Ilva, Alti Forni e Acciaierie d'Italia, assorbe sia la Società Industriale Meccanica e Fonderia di Milano, sia la Tubi Togni, unificando il complesso.

Nel 1927, la Società «Ilva» spende ingenti capitali per dotare lo Stabilimento di Cogoleto, anche, di macchinari moderni e perfezionati per la fabbricazione dei tubi col sistema di centrifugazione della ghisa. A tal fine, lo stabilimento è dotato di una struttura basata su: tre cubilotti, otto macchine Arens per la colata dei tubi centrifugati e un forno di riscaldamento per la loro ricottura.

Accanto alla produzione dei tubi, sono fabbricati i pezzi speciali relativi, di tutti i tipi e forme, in ragione della richiesta. Così pure quella dei così detti: pezzi vari anche di grande dimensione. Una produzione particolarmente intensa, specialmente nel periodo pre bellico, è quella delle lingottiere utili per la loro successiva lavorazione nel settore militare da parte di altre aziende.

Nel corso della seconda guerra mondiale lo Stabilimento è più volte soggetto alla ricognizione britannica e successivamente bombardato con danni rilevanti, ma già nel 1947 lo Stabilimento riprende l'aspetto precedente, sono impiegati 659 lavoratori.

**La fusione verticale in staffe.** Con la raccolta fotografica disponibile del fondo ILVA, conservata oggi nell'archivio Ansaldo di Villa Cattaneo dell'Olmo a Campi di Genova, è stato possibile ricostruire come venivano realizzati i tubi nello Stabilimento Fonderia di Cogoleto, dal 1909 secondo l'antico metodo della fusione verticale, e dal 1927 con quello della centrifugazione e ricottura. Per i dettagli, abbiamo fatto ricorso alla memoria di antichi dipendenti, che hanno fornito l'informazione occorrente. Nella fusione verticale era impiegata una forma, costituita da due staffe, cioè due telai di metallo, aperti sopra e sotto. La numerosità di staffe disponibili e custodite accatastate in deposito all'aperto, consentiva di procedere direttamente impiegando le due *staffe*, *chiuse tra loro* con orecchie e spine. All'occorrenza, le staffe venivano trasportate nella fonderia, poste verticalmente, aperte sopra e sotto attraverso, in un buco creato nel pavimento di acciaio. A livello della fonderia restava la parte superiore delle staffe per consentire le successive fasi di lavorazione, mentre la gran parte delle staffe erano contenute sotto il pavimento in una fossa con profondità superiore a quella della forma.



La fonderia.

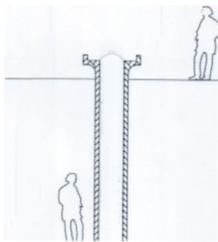


Le staffe.



La sporgenza delle staffe.

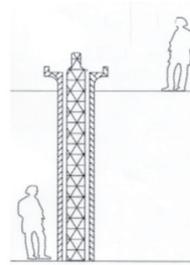
All'interno della staffa, veniva collocato il modello in legno, di sagoma e dimensione corrispondente a quella del tubo desiderato. Tra la staffa e il modello, lo spazio era riempito di terra di ferriera appositamente preparata, composta da sabbia mista a leganti e additivi vari. Nella parte bassa terminale, le staffe erano riscaldate da un bruciatore in modo che la terra interna si indurisse. Tolto il modello in legno dalla forma in staffa, al suo posto era collocata l'anima che serviva per ottenere dei vuoti nella fusione. L'anima era formata preventivamente da terre o sabbie mescolate con agglomerati, collocata in uno stampo in negativo detto *cassa d'anima*. L'anima veniva essiccata, ma prima della sua utilizzazione veniva trattata con l'avvolgimento di corda in truciolo di pino e terra di fonderia. L'operazione era compiuta mano.



Modello legno nella staffa.



Terra di ferriera: sabbia con leganti.



Staffa con anima.



Anima avvolta con corda di truciolo e terra.

Collocata l'anima nella staffa con terra, restava uno spazio della dimensione del tubo, spazio entro cui si procedeva al versamento della ghisa liquida. Per la produzione della ghisa liquida si procedeva con il cubilotto, un forno a struttura verticale di taglia inferiore a quella dell'alto forno, e impiegato esclusivamente per la fusione della ghisa. Il materiale da fondere, era costituito da pani di ghisa solidi frantumati e da rottami di ghisa, giungeva nel cubilotto alla fusione mediante la combustione del carbon coke con cui viene a contatto diretto. La ghisa fusa, poi veniva riversata in una siviera, che era trasportata con un carrello nella officina dove si procedeva alla colata della ghisa nella staffa approntata come sopra.



Versamento della ghisa liquida.



Cubilotto.



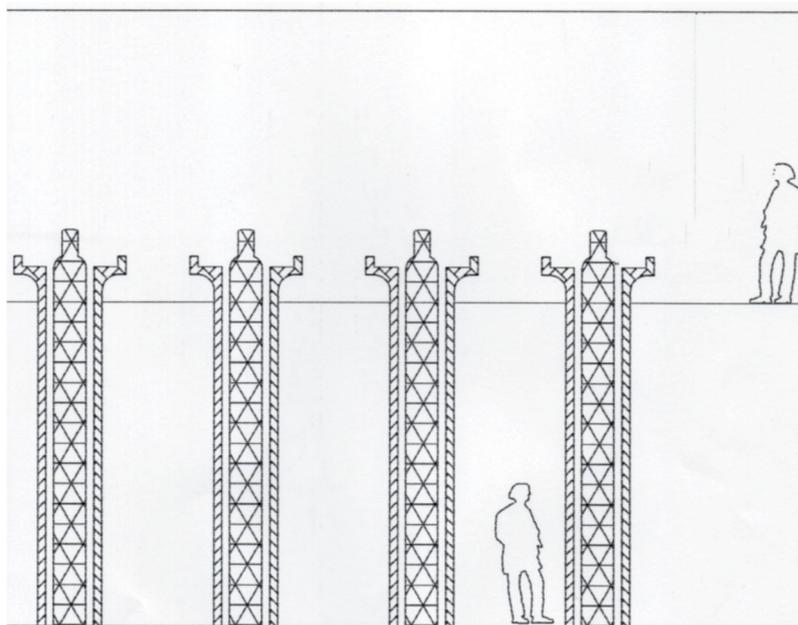
La berta.



Trasporto siviera.

Nella fase successiva dopo da solidificazione della ghisa fusa, si aprivano le staffe nella fossa, dove gli uomini addetti, detti animisti, liberavano il getto dalla terra. Per questa operazione è priva di documentazione fotografica, tuttavia un disegno schematico da idea di come avveniva l'operazione. La terra della staffa e dell'anima, dall'alto in basso, doveva essere eliminata, rischiando sempre di cadere addosso agli addetti. Il dise-

gno mostra i momenti operativi: la staffa, la terra, lo spazio del getto di fusione, al centro l'anima con la corda di truciolo e terra. La fossa.



**Le Macchine Arens.** Nel 1927, l'Ilva acquista per lo stabilimento di Cogoleto, un macchinario per la fabbricazione dei tubi con il sistema di centrifugazione della ghisa (foto 1) e successiva ricottura a lavorazione meccanica, che presenta, rispetto ai precedenti, maggiore facilità e rapidità nelle operazioni. La raccolta fotografica documenta il funzionamento, il colatore versa lentamente la ghisa liquida (foto 2) nella macchina nel cui interno si trova una forma, una conchiglia metallica cava, a sezione cilindrica. Il metallo liquido, è irradiato dalla forza centrifuga contro le pareti della conchiglia che gira velocemente, attorno al proprio asse. L'operatore che guarda nell'interno dal basso, appena la ghisa liquida ha riempito il vuoto corrispondente al bicchiere del tubo, manda il segnale di arresto della colata di ghisa (foto 3), il cui, eventuale, eccesso cade da apposito canale all'esterno, lateralmente alla macchina nel contempo mette in moto di discesa, il carrello della conchiglia con la ghisa che, continuamente raffreddata con acqua, si solidifica ed assume la forma del tubo che si vuol produrre.

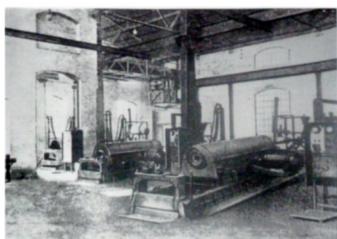


foto 1



foto 2

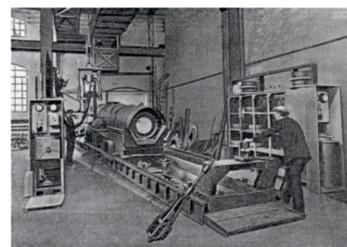


foto 3

Subito dopo l'operatore infila nell'interno del tubo la tenaglia speciale (foto 4), assicurandone l'estremità nell'apposito arresto, e facendo risalire il carrello con la conchiglia, questa, si sfilava dal tubo che si va ad appoggiare, ancora rovente, su appositi cavalletti muniti di rulli. I tubi provenienti dalle macchine per centrifugare vengono passati, con un dispositivo ribaltatore, su un trasformatore a nastro e su un carrello che li trasportano ai piani di scorrimento, per essere avviati alla ricottura. La ricottura ha lo scopo di assicurare una perfetta omogeneità della struttura del metallo ed una elevata resistenza, sia alle sollecitazioni meccaniche che alla corrosione. I tubi vengono disposti su appositi banchi e rotolando entrano nel forno (foto 5) che percorrono; esso è suddiviso, in tre zone: la prima per il riscaldamento dei tubi, la seconda per il loro mantenimento a temperatura costante e la terza per il loro raffreddamento graduale. Usciti dal forno di ricottura i tubi ven-

gono sbavati, e verificati su banco è dotato di apparecchiature speciali, per i collaudi dimensionali e di qualità (foto 6). Sono inoltre, provati con pressione idraulica con impianto di presse, poi sottoposti a catramazione. La catramatura viene eseguita immergendo nel catrame caldo, i tubi preriscaldati in un forno continuo a nafta.

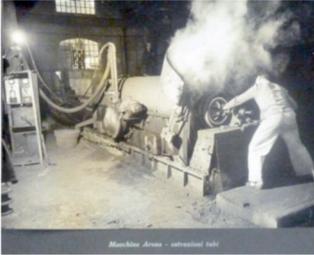


foto 4

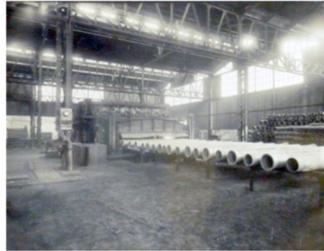


foto 5



foto 6



Lo Stabilimento ILVA, poi Tubi Ghisa



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO  
ASSESSORATO CULTURA



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO

## Intervento programmato.

### Ing. Pier Aldo Argo già Direttore Stabilimento Tubi Ghisa

Buona sera. Il filmato, a cui si riferiva il Dott. Rossi, descriveva il processo di produzione del tubo: la zona fusione, l'area di centrifugazione, di trattamento e tutte le finiture: un procedimento effettuato, anche, con tipi di macchine diverse. È veramente emozionante seguire questo tipo di produzione e, poi, vedere tutti gli sviluppi, che ci sono stati inseguito. Nella storia Tubi Ghisa, riferendoci ai passaggi, che sono stati effettuati nel periodo 1964-1966, la svolta fu molto importante a livello impiantistico. Ci sono le macchine ARENS, il cui funzionamento è stato descritto prima.



Macchine Arens.

Negli anni citati precedentemente, ci fu l'accordo con i francesi della PONT-à-MOUSSON, che portò ad uno sviluppo impiantistico, che permise di raddoppiare la produzione, passando dalle 30.000 tonnellate a circa 60.000 tonnellate.

Ci sono le macchine che funzionavano con lo stesso principio delle macchine ARENS, sempre col principio della centrifugazione, che è un misto di rotazione e di traslazione con la ghisa liquida che entra dentro una forma, chiamata conchiglia. È chiaro che i cicli di produzione, di queste macchine erano molto rapidi, basti pensare che un ciclo di produzione di questo sistema, era inferiore al minuto.



Macchine PAM.

Queste, invece, sono le centrifughe viste da un'altra angolazione, con, però, uno sviluppo superiore, di cui parleremo dopo, già col doppio canale, che fu, poi inserito a metà degli anni '80.

Quest'accordo ci permise, anche, di migliorare la qualità del prodotto sotto l'aspetto dei rivestimenti, fu applicata, infatti, anche la zincatura e poi furono applicati altri rivestimenti. Qui è, ancora, la macchina vista da un'altra

angolazione. Dopo, in successione, la zona del trattamento. Comunque, per riallacciarsi, sempre a quel discorso fatto con i francesi dal punto di vista impiantistico, si arrivò ad un grosso incremento della produzione. Questa foto rappresenta il forte sviluppo che ha avuto il prodotto e questo è il secondo punto importante storico, perché si passò dalla ghisa grigia a quella sferoidale e ciò permise di dare delle caratteristiche specifiche.



Forno mantenimento ASEA.



Sferoidizzazione.



Sferoidizzazione.

Questo, invece, è un impianto di trattamento dove si mette il magnesio, in modo tale da rendere la struttura della ghisa simile all'acciaio, pur mantenendo le caratteristiche di anticorrosione che aveva la ghisa grigia: questo fu un passo importantissimo per la qualità del prodotto. Infatti il mercato del tubo di ghisa prese un impulso forte in questa fase, perché soppiantò l'acciaio in quanto esso aveva bisogno, una volta interrata, di protezioni contro le correnti parassite.

Questo è il forno di ricottura, qui tutto in linea, non è più come nelle vecchie situazioni in cui il tubo rotolava a mano, tutto è automatico, va dentro il forno, che fu costruito nel 1966, poi allargato successivamente, dove si fa il trattamento. Qui l'uomo non tocca più il tubo. Consideriamo che in questa produzione, la manualità ha sempre un fattore importante. Si potrebbe automatizzare in modo spinto, però la capacità e la mano dell'uomo sono sempre molto importanti. Qui entra dentro il forno, già con le caratteristiche meccaniche, basta pesare che il tubo di questi dimensioni, in 40-50m. usciva da questo forno, già con le caratteristiche per poter essere usato e passava alle linee di finitura.



Trattamento.



Trattamento.



Trattamento.

Infatti nella foto successiva, si vede la fase citata prima: la protezione di zincatura studiata dai francesi, un'ulteriore protezione al materiale base.

Successivamente c'è l'impianto di zincatura, questo è il collaudo del tubo. Tutti i tubi venivano collaudati ad una pressione di 50-60 atmosfere, che era 4-5 volte la pressione massima di esercizio e poi c'era la fase di rivestimento interno ed esterno.

Questo grosso sviluppo, con gli impianti introdotti in quel periodo, portò ad un grosso incremento produttivo. Seguì, poi, un periodo di stabilizzazione nel decennio che va dagli anni '80 agli anni '90.



Zincatura.



Zincatura.



Pressa collaudo tubi.





REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO  
ASSESSORATO CULTURA



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO

## Partecipazione ex dipendenti.

### Bruno Cristofanini

A me spetta il compito del più anziano, forse, di quelli ancora viventi che hanno lavorato in fabbrica. Io ho vissuto la fabbrica fin da bambino perché abitavo lì vicino, sentivo suonare la sirena, vedevo passare i carri che portavano i materiali. Poi durante la guerra, siccome era una fabbrica considerata strategica e perciò militarmente organizzata, decisero che tutti i ragazzi che avevano compiuto 14 anni e non fossero impegnati negli studi o nei lavori in campagna o occupati nell'edilizia o facessero altri mestieri, erano obbligati ad entrare in fabbrica, io vi entrai per questa ragione.

Non provenivo da una famiglia che aveva lavorato in fabbrica e per me è stato un momento... come dire...davanti a tutte quelle macchine immense mi trovavo sperduto. Però trovai negli operai una solidarietà immensa, amore e protezione. Facevo il "garsonetto" così chiamava a quei tempi l'apprendista: "prendi questo ferro, porta questo qui...vieni un po' qui...ecc "questo era il mio lavoro, ma quegli operai, che secondo me hanno condizionato la mia vita, mi hanno insegnato che la conoscenza è la cosa principale sia nel lavoro che nella vita stessa. Noi ragazzi lavoravamo nel turno del pomeriggio perché dovevamo dare il cambio alle donne che lavoravano al mattino. Allora in fabbrica la stragrande maggioranza dei lavoratori erano donne perché gli uomini erano stati mandati in guerra, ma erano rimasti gli operai altamente specializzati di cui non si poteva fare assolutamente a meno per non fermare la produzione. Sostituire le donne voleva dire entrare al lavoro alle 14,00 e uscire alle 22,00 mentre altri ragazzi entravano alle 22,00 ed uscivano alle 6, 00 del mattino dopo. Questi operai che ho conosciuto e che, come ho detto, mi hanno condizionato la vita, erano altamente specializzati ma anche culturalmente preparati, tra loro c'erano comunisti, socialisti, democristiani ed ognuno di loro mi ha insegnato qualcosa. Dopo il bombardamento, anzi già prima, la fabbrica aveva cessato una parte della produzione e noi ragazzi eravamo stati lasciati a casa: io ci sono stato all'incirca 6/ 7 mesi, ma questo ha fatto sì che dopo la guerra, dopo aver fatto il partigiano, dopo essere stato nella polizia partigiana (dove nessuno voleva andare) pur avendo l'occasione di restare nella polizia, o di andare a navigare, ho preferito ritornare nella fabbrica dove avevo conosciuto quegli operai. Ma al mio rientro non sono stato rimesso nello stesso posto perché c'era la ricostruzione, la fabbrica era stata bombardata e le lavorazioni erano ferme. Quello che mi colpì in quel frangente fu l'intelligenza degli operai e dei tecnici che, siccome non si potevano fare i tubi e le lingottiere, erano impegnati a cercare nuove produzioni che consentissero alla fabbrica di sopravvivere fino alla ricostruzione, si facevano ferri da stiro, treppiedi per i calzolari, stufe in ghisa di vario genere. Questo permetteva ad una parte di operai di lavorare e all'altra di ricostruire. Io ero nel gruppo che ricostruiva.

Non so se lo sapete, ma nelle fabbriche, dopo la Liberazione, c'era il consiglio di gestione che comprendeva la direzione e tre lavoratori eletti da tutti coloro che operavano nella fabbrica. Il Consiglio di gestione per la ricostruzione era quello che praticamente portava avanti tutta l'attività della fabbrica e creava solidarietà tra tutti. Alle assemblee partecipavano tutti: la direzione, gli impiegati, gli operai, la parola d'ordine era "la fabbrica è di tutti", perciò tutti dovevamo impegnarci a ricostruire. Questa solidarietà durò fino al 1948. Dopo le elezioni del 18 aprile 1948 cadde tutto, si sciolse il consiglio di gestione, la fabbrica non era più di tutti ma di nuovo di pochi ed iniziò una campagna che io chiamerei "campagna di sfruttamento", perché gli operai

venivano veramente sfruttati. Tenete presente che in fabbrica non c'erano solo giovani, anzi erano pochissimi perché cercavano di non assumerli, ma c'erano tutti gli anziani, persone di 70 - 73 anni che lavoravano ai forni di fusione, perché andare in pensione in quel periodo voleva dire morire di fame. Con il sistema contributivo uno prendeva la pensione sulla base di quanto aveva versato, ma siccome c'era stata la guerra e l'inflazione, tutti i contributi versati prima della guerra non servivano a niente e gli anziani o erano nelle condizioni di continuare a lavorare, se ce la facevano, oppure venivano alla mensa con il pentolino a vedere se avanzava qualcosa. Questa era la situazione allora. Da allora al 1960 in fabbrica si lavorava dalle 10 alle 12 ore al giorno, i rinnovi dei contratti di lavoro non portavano aumenti di salario o diritti, anzi ad ogni contratto i salari diminuivano e tutta l'attività economica si spostò sul cottimo e sugli aumenti di merito. Perché dico questo? Perché si avvicina molto a quello che viene proposto ai lavoratori di oggi. Del periodo dopo il '60 parleranno gli altri compagni, ma vorrei ricordare che allora non si poteva scioperare, chi lo faceva oltre a non aver pagata la giornata prendeva anche una multa per assenza ingiustificata. C'era anche la discriminazione, di cui anch'io sono stato vittima, ma se guardate la mostra trovate anche un articolo di Dacconi che ricorda la discriminazione di cui fu vittima. Così non scioperava più nessuno. Ma dopo il 1960 inizia il riscatto. Al termine, se volete potrete fare delle domande su ogni argomento da me trattato e vi risponderò. Grazie.

## **Bernardo Fassone**

Ricordo indispensabilmente di questa nostra iniziativa va ai compagni di lavoro morti per infortunio nei cento anni di esistenza dello stabilimento (10 operai morti).

È triste dire che tutto sommato, dato il tipo di lavoro (ghisa liquida, acqua, corrente elettrica) poteva anche andare peggio.

I compagni scomparsi in ordine di tempo sono:

2 elettricisti morti nello stesso giorno (non esiste una data certa);

1 imbragatore al finimento tubi;

Il fonditore Luigi Perrone con una lunga agonia nel 1952;

Il falegname Primo Ragni nel 1957;

1 addetto alla catramatura del reparto vecchio tra il 1960-1962;

Il gruista Gerolamo Calcagno nel 1963;

Il muratore Luigi Fazzari nel 1984;

Il capoforno Bertino Buscaglia nel 1984;

Il muratore Giovanni Arrivabene nel 1984.

Naturalmente i compagni da ricordare sono un'infinità deceduti per malattia, vecchiaia, incidenti gravi.

Sono entrato in fabbrica l'1 di Novembre del 1959, nel 1965 sono stato eletto in commissione interna. Iniziavo, quindi, dal 1968 una rivendicazione per infortunistica e miglioramenti ambientali. Si adottarono indumenti personali protettivi quali: elmetto, tute ignifughe, guanti, sapone, asciugamano. Ogni operaio era dotato degli indumenti necessari a seconda del reparto di appartenenza (produttiva - manutenzione). Fu il periodo in cui venne posta la carta igienica nei servizi igienici degli operai (proprio così).

Nel 1969 il contratto dei metal meccanici portava 100 mila operai a Roma, dove molti della Tubi Ghisa parteciparono (viaggio in treno con carrozze con sedili di legno e circa 7-8 ore di viaggio nella notte, altro che gita spesata come qualcuno ha recentemente detto).

Tutto questo determinò un aumento salariale non indifferente all'epoca, accompagnato poi dalla legge n. 300 del 20 Maggio 1970 (statuto dei diritti dei lavoratori).

In questo modo la Costituzione della Repubblica italiana entrò in fabbrica. Questo determinò migliori rapporti di vita e salariali e ore di malattia interamente pagate (prima c'erano sette giorni di franchigia non pagate). Di conseguenza questo segnò il superamento della collettrice interna, istituita molti anni prima quale forma di solidarietà per aiutare lavoratori e famiglie durante il periodo di malattia per acquisto medicine e come contributo economico ai lavoratori. Il presidente era il padre dell'ing. Argo.

Seguì in accordo con l'azienda una trattenuta equivalente all'importo di due ore di lavoro a tutti i lavoratori che vi aderivano: la somma veniva consegnata tramite il consiglio di fabbrica ai familiari diretti o conviventi dei lavoratori defunti (circa 7-8 milioni di lire).

Lentamente si ricostruiva quel legame di solidarietà umana che era andato perso dopo le guerre mondiali e durante la guerra fredda.

Un po' prima del 1969 c'era stato il passaggio dalla commissione interna (cinque componenti eletti) al consiglio di fabbrica unitario (diciotto componenti suddivisi tra i 3 sindacati metalmeccanici FIM-FIOM-UIL).

Con esso si fece una grossa esperienza di Democrazia diretta in fabbrica che consisteva nelle elezioni: con le primarie venivano scelti i candidati alle elezioni (durata biennale) per ogni reparto suddivisi in impiegati, categorie speciali, operai per reparto di produzione.

La scelta dei candidati avveniva su scheda bianca e le successive con i nominativi dei più votati per i quali si doveva raggiungere un determinato Quorum.

Questa fu un'esperienza seria di espressione di democrazia più volte dimostrata ai ragazzi delle scuole elementari e medie di Cogoleto accompagnati dai loro insegnanti.

A questi incontri partecipai personalmente sia come componente del consiglio di fabbrica, sia come dipendente dell'azienda tra gli anni 70-80. Devo dire che ho avuto delle piacevoli soddisfazioni durante l'accompagnamento nei reparti produttivi e poi nell'illustrazioni in consiglio di fabbrica. Sorprendente la particolare attenzione dei bambini delle elementari.

Negli anni 70 vi furono grandi manifestazioni unitarie in tutta Italia per rivendicare il diritto alla salute, migliori condizioni di lavoro e miglioramento salariale.

Ci fu un accordo sindacale Tubi Ghisa - Consiglio di fabbrica per pause di lavoro in modo da migliorare le condizioni psico-fisiche degli addetti alla centrifugazione dei tubi (lavoro 75%- riposo 25%); era l'unico accordo scritto esistente in Italia all'epoca con il risultato di un miglioramento e aumento della produzione.

Nel maggio del 1974 fu stipulato un accordo tra azienda, Comune di Cogoleto e organizzazione sindacale di fabbrica per il così detto "salario sociale" ovvero contributo dei lavoratori, consistente nello 0,80% dell'ammontare salariale totale dello stabilimento, utilizzato per opere di comune e civile utilizzo.

Purtroppo non abbiamo più alcuna documentazione perché è andata distrutta o dispersa, pertanto siamo andati a memoria per descriverla.

Si tratta di cifre che si aggirano tra 50-60 milioni di lire annuali per gli anni '80, utilizzati per la realizzazione o completamento di opere comunali quali:

Ristrutturazione di locali e acquisto attrezzature sanitarie per centro di medicina preventiva del lavoro presso l'istituto Nino Baglietto;

Acquisto pulmino per le scuole di Cogoleto;

Tendone tensostatico impianto sportivo di Sciarborasca;

Parcheggio piazza Guido Rossa;

Circolo aziendale, ampliamento locali;

Attrezzature per asilo nido e scuola materna Don Milani;

Contributo agli impianti sportivi "Donegaro" nel 1977 (55.680.000 lire);

Asfaltatura della strada comunale di Capieso, ultimo contributo perché subentrarono i francesi in fabbrica e cadde l'accordo.

## Oscar Tabor

Gli anni 60 sono stati il motore per il cambiamento delle condizioni dei lavoratori in tutte le problematiche della vita e delle fabbriche, infatti, è già in questi anni che iniziano tutta una serie di rivendicazioni volte alla tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente, ma sono gli anni 70 che danno una svolta importante alla soluzione di questi problemi.

Come dicevamo, già negli anni 60, i lavoratori della tubi ghisa posero in atto numerose rivendicazioni al fine di eliminare la monetizzazione del rischio ambientale (anche perché all'epoca, per veramente poche lire, si

ci esponeva a rischi notevoli), queste rivendicazioni cominciarono a dare i loro frutti pratici e riuscirono a sensibilizzare molto in queste materie sia i lavoratori sia le aziende. La fine del decennio fu percorsa da importantissime lotte volte a modificare profondamente le condizioni di lavoro e di vita delle persone, il nuovo decennio si apriva con lo statuto dei lavoratori che divenendo legge dello Stato determinava un profondo cambiamento delle relazioni industriali, considerando finalmente il lavoratore come persona.

Alla tubi ghisa i lavoratori divennero protagonisti del cambiamento essendo molte volte i precursori di un modo nuovo di concepire l'ambiente in generale e così dopo una lunga serie di lotte molto partecipate ed estenuanti trattative si arrivò ad un accordo, quest'accordo permetteva di avviare uno studio dell'ambiente lavorativo con la partecipazione diretta dei lavoratori interessati, delle rappresentanze sindacali aziendali e con il supporto del dipartimento di medicina del lavoro dell'Università di Genova e Pavia.

È necessario notare che fino a quel momento non esistevano cognizioni precise su quelle che erano le problematiche relative ai rischi cui si era esposti e che le sostanze che spesso erano d'uso quotidiano non erano ben definite nei loro contenuti ed al massimo avevano un'indicazione generica di pericolo, nel passato tutte queste parti del rischio non erano considerate in una somma di fattori, ma indicate singolarmente, sminuendo così il rischio complessivo.

Dal 1974 s'iniziò con una serie d'assemblee da prima generali e poi di reparto e poi di stazione di lavoro per descrivere quello che si voleva raggiungere e per crearne insieme la metodologia operativa. In due righe ho riassunto un lavoro che è costato impegno, studio, conoscenza e molte ore di lavoro fuori turno, per mettere insieme la "**scheda di valutazione del rischio**".

Questa scheda era compilata direttamente sul posto di lavoro nelle sue parti d'analisi dell'ambiente (fiumi, rumore, polveri, temperature e sostanze utilizzate) e successivamente alla fine del turno come si suol dire a "botta calda" era arricchita dalle esperienze dei lavoratori interessati. In seguito, furono aggiunti i risultati delle analisi e le schede tecniche dettagliate richieste ai produttori delle materie prime, cosa non facile da ottenere perché spesso i fornitori si rivelarono molto reticenti, trincerandosi dietro ad un pretestuoso segreto industriale. Contemporaneamente a questo lavoro svolto in fabbrica il dipartimento di medicina del lavoro in accordo con il consiglio di fabbrica spostò a Cogoleto un corso per laureandi di questa specializzazione, i quali parteciparono a tutte le indagini al fine di ottenere le relative eventuali correlazioni con le patologie derivanti dall'ambiente di lavoro. Il corso si svolse presso alcune aule dell'Istituto Baglietto e gli anziani ospiti gradirono molto la presenza di professori studenti e lavoratori, perché rompeva la monotonia della solitudine, che purtroppo vive chi è rimasto solo.

Questo lavoro durò molti anni e come dicevo costò molto in termini di sacrifici personali, ma diede veramente dei frutti importantissimi, infatti, quando le schede prodotte dalle varie realtà cominciarono a delineare le situazioni di rischio, con l'azienda si contrattavano le modifiche ambientali, strutturali, di materiali e di mezzi di protezione individuale, da adottare. Certo in alcuni momenti ci sembrò ci fossero ostacoli insormontabili per raggiungere gli obiettivi prefissati, ma il modo di pensare che avevamo introdotto stimolava tutti gli operai, tecnici, medici ed azienda a cercare le soluzioni idonee con costante tenacia. Due degli elementi d'esempio più eclatanti furono il cambio delle vernici per la finitura dei tubi, che da sintetiche che utilizzavano diluenti a base di benzene contenenti perciò ammine aromatiche molto cancerogene, divennero acriliche e vale a dire con solvente l'acqua e, l'altro fu l'introduzione con uno specifico accordo delle pause di riposo per i lavoratori operanti nei reparti più problematici, per ridurre l'esposizione al rischio.

Molti furono gli obiettivi raggiunti per migliorare l'ambiente interno ed esterno dello stabilimento, considerando anche, che si trattava pur sempre di siderurgia e in ogni modo questo lavoro non ebbe mai termine e fino a quando lo stabilimento restò in funzione, le migliorie furono continue. In questi ultimi anni purtroppo il ricatto del posto di lavoro è diventato più che mai attuale, la crisi e chi approfitta, stanno facendo emergere situazioni ambientali fuori controllo, che recano molti danni ai lavoratori ed alla popolazione esterna alla fabbrica. Sarà necessario oggi più che mai l'impegno di tutti per fermare questo scempio.

## Agostino Delfino

Credo che 5 minuti sono molto pochi per esprimere ed illustrare tutto quello che è stato l'insegnamento e la solidarietà di questa fabbrica, dove io sono entrato nel 1970 e fortunatamente, come è successo a Bruno, con quelli più anziani di lui, ho avuto la fortuna di incontrare operai, che mi hanno arricchito del mio bagaglio culturale e sindacale. Il mio intervento è su due settori, la solidarietà: sia all'esterno, sia all'interno della fabbrica.

La solidarietà esterna era fuori Cogoleto, quella interna era dentro la fabbrica ma anche in tutta Cogoleto. La solidarietà, proprio nei primi anni che io sono entrato in fabbrica, si è concretizzata quando è venuta l'alluvione a Rossiglione, e noi lavoratori abbiamo lavorato gratuitamente per un sabato e una domenica, per comprare i tubi che abbiamo poi spedito a Rossiglione dove si era rotto tutto l'acquedotto. Questa è stata la prima esperienza che ho avuto verso l'esterno. L'altra è stata la Nave della Pace ed è stata la solidarietà nei confronti del popolo vietnamita. Anche in questi casi abbiamo lavorato e abbiamo comprato dei tubi, che abbiamo spedito ad Hanoy. Mi ricordo una fotografia sul giornale che mostrava la Nave della Pace mentre entrava nel porto di Hanoy e sopra c'erano anche i nostri tubi.

Un altro atto di solidarietà è stato nei confronti del cotonificio Caviglia di Arenzano. In questo caso, non abbiamo offerto giornate di lavoro, ma con una sottoscrizione abbiamo raccolto dei soldi poi versati ai lavoratori che occupavano questa fabbrica per rifornirsi di viveri. È stata una lotta lunga anche se poi la fabbrica è stata chiusa, ma noi la solidarietà l'avevamo espressa. E siamo al terremoto dell'Irpinia negli anni '80. Anche in questo caso abbiamo lavorato al sabato e alla domenica; abbiamo acquistato i tubi ma questa volta l'intervento è stato seguito più nel dettaglio, perché abbiamo preso direttamente contatti con la cittadina dell'Avelinese che si chiama Prato la Serra, dove adesso c'è la fabbrica della FIAT. Allora era un paesino di pochi migliaia di abitanti, dove avevano ancora solo la fontana nel centro del paese e dove non esisteva ancora l'acquedotto. Ci siamo presi le ferie e siamo partiti, nel gruppo c'erano: Cristofanini, Alessandro, che questa sera manca per un impegno a Savona, Repetto, che purtroppo è mancato, Cutri, Giusto di Varazze, che questa sera non c'è, Ripa ed il sottoscritto. Siamo partiti con un pulmino che ci aveva fornito la ditta Pesce, un pulmino bello nuovo e siamo andati a montare quest'impianto, l'abbiamo collaudato e poi siamo ritornati. Anche l'azienda ha contribuito alla fornitura di una parte di tubi, e alla attrezzatura tecnica per il collaudo di quest'impianto. La ditta Pesce, come ho detto, ci ha fornito il pulmino che ci ha permesso di realizzare questo tipo di intervento.

Un'altra idea di solidarietà all'esterno è stato quando è venuto il terremoto in Armenia, e lì ci siamo un po' allargati. Come consiglio di fabbrica ci è venuta l'idea di ripetere l'esperienza di Prato la Serra, andando a montare un acquedotto in Armenia. Abbiamo illustrato quest'idea all'azienda, che si è dichiarata d'accordo, magari nella ipotesi in prospettiva di fare una convention. Essendo la nostra azienda disponibile, abbiamo preso contatti con il consolato Sovietico che era allora a Genova Nervi. Siamo andati lì e abbiamo esposto la nostra proposta al signor console di allora; lui era d'accordo, e noi l'abbiamo invitato a Cogoleto a visitare la fabbrica. In seguito abbiamo mantenuto i contatti con il console perché ci servivano le carte topografiche per costruire questo acquedotto. Il tempo passava e le carte topografiche non arrivavano mai impedendo la conclusione di questo progetto. Comunque, noi abbiamo continuato a lavorare: abbiamo costruito i tubi, abbiamo preso contatto con la ditta Ribagliati di Savona per il trasporto degli stessi, e predisposto l'imbarco per portare i tubi ad Odessa, tutto gratuitamente. Avevamo tutto pronto ma i documenti non arrivavano mai. Ricordo, che a un certo punto, io ero andato al consolato per avere i documenti. Chiedo del signor console, che si chiamava Abanenco, e mi dicono che non c'è più perché era scoppiata tutta l'Unione Sovietica e hanno cambiato il console. Arrivato il nuovo console, i mostro tutti gli atti anche a lui e chiedo perché questa cosa non andava avanti. Una bella mattina ci hanno detto che non possiamo andare perché era scoppiata la guerra e si sparava a destra e a sinistra. Ci hanno chiesto se potevamo dare, in alternativa, dei soldi. La nostra risposta è stata no, non potevamo dare i soldi.

Ritornato in fabbrica abbiamo deciso di impegnare i questi soldi in un'altra maniera, quindi abbiamo deciso di donarli all'Ospedale Gaslini. Prima di contattare il Gaslini abbiamo fatto una trattativa con l'azienda per vedere quanti soldi ci potevano offrire, perché noi avevamo solo una ventina o forse venticinque milioni in

merce. Mi ricordo che l'azienda ci disse di sì. Volevamo che anche l'azienda contribuisse. Di fatto ricordo che mi fu chiesto quanto volevamo e abbiamo deciso insieme di arrivare almeno fino ai 50 milioni. Dopo la decisione siamo andati al Gaslini e abbiamo detto che avevamo questa cifra a disposizione. Anche loro volevano i soldi, noi abbiamo rifiutato di dare denaro in contanti. Abbiamo chiesto che cosa avevano bisogno, volevano un microscopio multiplo con sei punti di visualizzazione. Abbiamo interpellato la ditta che produceva questi strumenti e abbiamo fatto un contratto. Mi ricordo che quest'attrezzatura costava 65 milioni di lire, noi ne avevamo solo 50 milioni però alla fine ci siamo accordati con la ditta per questa somma e così abbiamo donato questo congegno di ricerca al Gaslini.

**Nota:** Per completare quanto affermava Fassone a proposito della solidarietà (lavoro sociale 0.80 %) vorrei aggiungere che quest'accordo è stato una grande cosa, apprezzatissima appunto perché soldi dei lavoratori che venivano spesi per la comunità del paese, quindi vi era un ritorno allargato e tutti i cittadini potevano usufruire dei servizi. Un servizio che definisco sociale, è stata l'iniziativa del consiglio di fabbrica di dotare ciascuno dei sette locali destinati a pause, riposo e ristoro, della copia di tre quotidiani: "Il lavoro", "Il secolo XIX", "L'Unità", perché portatori di notizie riguardanti il lavoro, le fabbriche e i lavoratori. Tale iniziativa aveva lo scopo di accrescere conoscenze e informazioni. Le risorse per tale iniziativa venivano attinte dal fondo del Consiglio di Fabbrica stesso. Fondo economico costituito da un versamento volontario mensile dei singoli lavoratori aderenti, per le spese dell'attività sindacale.

## Oscar Tabor replica sulla strategia della tensione

Il periodo della tensione è stato brutto, molto brutto, io personalmente l'ho vissuto molto male. Era un periodo che non si riusciva a capire, non si riusciva a comprendere perché succedessero queste cose. In ogni momento eravamo in agitazione e bisogna considerare che dentro uno stabilimento ci sono già dei problemi quotidiani. Si doveva sempre stare attenti, molto attenti perché le situazioni di pericolo c'erano ovunque. Avere questa problematica all'esterno dello stabilimento ci creava non poche apprensioni ed immediatamente abbiamo deciso di occuparcene e di aumentare la vigilanza. Le bombe di Savona furono poi un fatto clamoroso, ma nel frattempo avevamo omicidi, rapimenti e così via. Periodo veramente difficilissimo che però ci ha unito sempre di più. Ci siamo organizzati tutto lo stabilimento era controllato, turni di guardia oltre l'orario di lavoro, una continua ronda per tutta la parte del perimetro aziendale, si cercava di illuminare il più possibile le zone più buie, si controllava bene il parco delle materie prime perché erano quelle le posizioni dove si potevano nascondere le cose che potevano creare veramente un disastro spaventoso, ma non solo all'interno della Fabbrica, ma anche all'esterno, perché c'era il problema di tutto il paese, le scuole ed altri punti sensibili ed anche lì ci siamo organizzati, e anche quello è stato un gran momento di solidarietà ed amicizia del vivere insieme con le persone dalle più disparate origini, dalle idee completamente diverse che trovavano un momento di comunione, una voglia di risolvere quello che era e che era stato veramente un bruttissimo periodo. Io tendenzialmente non ne parlo, veramente l'ho vissuto molto male, ero molto giovane avevo un bambino piccolo e poi queste sono cose che non ti lasciano per niente bene.



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO  
ASSESSORATO CULTURA



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO

## Ospiti.

### Prof. Valter Ferrando Consigliere Regionale

Vorrei iniziare il mio intervento ringraziando gli operai qui presenti. Io provengo da una famiglia di operai: mio nonno lavorava come batti massa alle demolizioni Bagnara di Sestri Ponente, mio padre era operaio all'Italcantieri di Sestri Ponente.

Non sto certo a spiegare, proprio a Voi, le lotte che, nella storia, gli operai hanno portato avanti per la loro elevazione sociale e culturale, molto spesso in un contesto difficile e precario. Ho, inoltre, un particolare legame affettivo con Cogoleto, in quanto alcuni miei parenti avevano eletto domicilio proprio il nostro Comune e vi lavoravano anche, in quanto proprietari di una piccola impresa edile. Io, da ragazzo, venivo molto spesso qui a Cogoleto e ricordo la sua operosità dovuta al fatto che, oltre alla Tubi Ghisa, alla Stoppani e ai cantieri Bianchi e Cecchi, c'era l'ospedale Psichiatrico che dava lavoro a tantissime persone.

Io nasco a Voltri dove aveva sede lo stabilimento Ilva e, quando chiuse, ci fu una grande migrazione di operai da Voltri a Cogoleto, (una sorta di gemellaggio, quindi) infatti, una delle prime persone che ho trovato qui questa sera è un mio compaesano di Crevari, ex operaio Tubi Ghisa.

Cogoleto è, quindi, stato straordinario sotto tanti punti di vista, ad iniziare dalla lotta antifascista che ha visto i suoi cittadini partecipare attivamente alla lotta di liberazione, da una grande tradizione sindacale che ha contribuito al miglioramento degli ambienti di lavoro e delle condizioni di vita degli operai e delle loro famiglie, in quanto l'attività non era rivolta soltanto alla contrattazione, ma si estendeva anche ad attività di miglioramento culturale e sociale e ad attività di solidarietà e di aiuto per chi ne aveva bisogno.

Quindi, abbiamo citato tre elementi fondanti della nostra Repubblica e cioè l'antifascismo, il lavoro e la solidarietà sociale.

Questo humus ha favorito la crescita e la formazione di amministratori capaci, onesti e responsabili che si sono avvicendati nei decenni nelle varie istituzioni democratiche ed hanno portato Cogoleto ad essere uno dei comuni che offre una qualità di vita eccellente sotto tutti i profili inerenti i bisogni dei cittadini.

Purtroppo, se prima i problemi erano rappresentati dalla sicurezza sul lavoro, dall'ambiente, dalla sicurezza sociale, e si può ben dire che qui siano stati brillantemente superati, ora il problema enorme è quello del lavoro, soprattutto per i giovani.

È in questo campo che tutti dovremo impegnarci, a tutti i livelli istituzionali, fino a quello personale di ognuno di noi, per superarlo e risolverlo, creando nuove opportunità e nuovi posti di lavoro.

Per concludere, ritengo che questo fine possa essere raggiunto anche e soprattutto prendendo esempio da questi grandi uomini e donne e da questi grandi operai, dei quali questa sera approfondiamo le storie, che ci hanno consegnato un Paese democratico e sviluppato e che tutti noi abbiamo il dovere, anche insieme a loro, di lottare per preservarlo per i nostri figli e nipoti.



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO  
ASSESSORATO CULTURA



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO

## Dott. Lorenzo Basso. Consigliere Regionale

Vi ringrazio. È stato molto toccante vedere le immagini mostrate in apertura del seminario. Ricordo bene il mio primo incontro con il mondo delle acciaierie. Avvenne all'ITALSIDER di Cornigliano, in occasione di una visita alla fabbrica riservata ai parenti degli operai. Vi andai da bambino con mio nonno, che era venuto dall'Emilia per lavorare all'ITALSIDER. Ricordo l'enorme fabbrica, che a me bambino sembrava ancora più grande. Visitammo le lavorazioni dall'esterno, perché non era consentito entrare dentro allo stabilimento. Mi colpì l'immagine dell'acciaio incandescente, che trasmetteva il senso del lavoro dell'uomo che trasforma le cose, del lavoro che nobilita, ma anche della sua pericolosità. Anche se ero piccolo percepivo il lavorare come una fatica e un pericolo per chi andava ogni giorno a procurare un futuro non solo per se stesso, ma per la propria famiglia. Le immagini che abbiamo visto sono quelle di tanti luoghi del nostro Paese. Le esperienze che abbiamo ascoltato hanno segnato la vita di intere comunità. Ringrazio l'Amministrazione comunale e il sindaco di Cogoleto per aver voluto questo incontro di studio. Ringrazio in particolare il Dottor Rossi per essere riuscito, come sempre, a ricostruire con attenzione e cura particolari questo periodo. È importante riuscire a tramandare la storia di una comunità, quando essa può offrire molti insegnamenti di vita per il presente. Il ringraziamento più grande va infine a quanti hanno esposto le diverse testimonianze che abbiamo ascoltato. Oggi viviamo una stagione difficile, nella quale queste testimonianze possono assumere grande valore e trasmettere un messaggio forte: molto spesso crediamo di avere a nostra disposizione qualsiasi informazione, grazie alle nuove tecnologie. A queste informazioni manca però la forza dell'autenticità, perché esse non vengono trasmesse da coloro che - testimoni in prima persona di esperienze di vita vissuta - possono trasformarle da "nozioni" in "insegnamenti".

In un momento in cui siamo preoccupati solo del presente e dimentichiamo la fatica, il pericolo e il grande sacrificio di tante generazioni che hanno affrontato momenti molto più difficili di quelli che viviamo e lo spirito con cui lo hanno fatto, "ascoltare per ricordare e comprendere" è un passaggio fondamentale nella costruzione di una società che non dimentica le proprie origini. Ritengo perciò fondamentale riprodurre sempre più spesso questo passaggio di testimonianze di vita vissuta da una generazione all'altra. Accanto alla storia raccontata sui libri, la tradizione orale delle esperienze dirette è un patrimonio che non va disperso. È proprio questa esperienza a dirci quanto siano state difficili le conquiste sociali dei lavoratori e dei cittadini, donne e uomini che, con tenacia, hanno affrontato momenti difficilissimi, dedicando la propria vita al lavoro, ma anche ad opere di solidarietà e riuscendo infine a migliorare le loro condizioni, quelle delle persone che avevano intorno e quelle delle generazioni che sarebbero arrivate. Questa trasmissione di un sapere che non è "conoscenza del dato", ma un sapere "dal volto umano" è qualcosa che si sta perdendo, vittima dell'idea che debba esserci uno scontro fra gioventù e vecchiaia. Proprio questa logica dello scontro generazionale è uno dei grandi pericoli dei nostri giorni. Noi dobbiamo restituire valore alla trasmissione del sapere all'interno della famiglia e delle comunità, tra coloro che hanno avuto importanti esperienze di vita e hanno tanto da insegnarci e quelli che oggi, da loro, hanno molto da imparare. Credo che, nella ricostruzione storica fatta stasera, ogni intervenuto abbia trasmesso, ciascuno con la propria carica di umanità, un messaggio davvero importante, di apertura e di grande speranza per il futuro. Per questo vi ringrazio ancora.



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO  
ASSESSORATO CULTURA



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO

## Dibattito e interventi del pubblico

### Clara Cristofanini

Ho lavorato alla MAMUT, altra azienda che si trovava sul territorio di Cogoleto, eravamo in 300 donne e 50 uomini, era un lavoro duro, però abbiamo sempre trovato la solidarietà della Tubi Ghisa. Per esempio, quando abbiamo occupato la fabbrica per avere una paga più adeguata, e per impedire la chiusura - nonostante sia stata una lotta dura - con la solidarietà che ci avevano dati i compagni della Tubi Ghisa, abbiamo avuto più orgoglio nella lotta e la soddisfazione di poter lavorare cinque anni di più.

### Aldo Ragni

Buona sera, grazie a tutti quelli che hanno contribuito a mettere insieme questa serata, dall'Associazione Marco Rossi, alla Giunta comunale e a tutti gli intervenuti, perché penso che di questi momenti di storia e di memoria ne abbiamo tanto bisogno nel mondo di oggi. Io volevo dire due cose sostanzialmente, perché nel elenco dei deceduti in fabbrica è stato citato mio nonno e anche la data di morte. Io sono nato nel 1957 l'anno che è deceduto mio nonno in fabbrica che lavorava ai forni, è stato proprio nel 1957 e non ero ancora nato. Io penso che non avendolo conosciuto ho potuto capire attraverso quello che ha lasciato, quanto era il valore del lavoro che faceva mio nonno e quanto ci teneva a quello che faceva. Ho ancora in cantina degli attrezzi con l'impugnatura in legno dove ci sono disegnate, a caldo le lettere "RP", cioè Ragni Primo, perché lui si costruiva anche gli attrezzi.

Erano in cinque in famiglia e di conseguenza, Lui doveva fare non un secondo lavoro, ma un lavoro per sopravvivere, ed era gelosissimo dei propri attrezzi. I suoi attrezzi li prestava volentieri, questo me lo racconta mio papà, ma quando li imprestava diceva "i miei ferri sono abituati a dormire a casa" nel senso: io te li presto ma entro stasera me li riporti e se ne hai ancora bisogno ritorni domani. Questa è una storia che però sta a significare quanto ci tenevano e quanto era prezioso quello che facevano e che hanno fatto.

Per tutte le cose che ho sentito, per tutte le situazioni, la storia dello stabilimento dell'ILVA, ma sicuramente potremo ricomprendere nel discorso anche l'area dell'ex Ospedale Psichiatrico e l'area della STOPPANI. Faccio appello alla parte politica presente in massa questa sera perché sicuramente tutti abbiamo i figli o i nipoti che cercano lavoro e penso che chi ha lavorato in questi posti guardi con tristezza a queste aree dismesse che non riescono a partire, a causa della burocrazia e di tutto il resto. È un appello bonario, ma sicuramente penso di interpretare il pensiero di tutti. Grazie.

### Dott. Santino Bruzzone

Ringrazio i rappresentanti sindacali di fabbrica per questi esempi, molteplici esempi di apertura mentale, già negli anni settanta, di comportamenti che non sospettavo minimamente potessero uscire da una fabbrica. Mi viene spontaneo confrontare, con quello di molti altri ceti professionali di livello intellettuale più eleva-

to, l'atteggiamento degli operai che si sottopongono, anche personalmente, a dei sacrifici, per portare aiuto ad un paese martoriato dalla guerra, quale era il Vietnam in quegli anni. Hanno dato un esempio di civiltà, che sicuramente tutti noi abbiamo avuto modo di respirare in questa serata, che richiama un pezzo importante della storia di Cogoleto.

Quindi grazie a tutti coloro che hanno avuto la buona idea di realizzare un incontro del genere. Io volevo porre un quesito, cioè chiedere perché abbia dovuto chiudere l'attività una fabbrica come la Tubi Ghisa, che faceva un prodotto così buono (difatti le condutture dell'acqua potabile, poste in opera dal comune di Cogoleto negli anni cinquanta, sono tuttora funzionanti; l'ho sperimentato io direttamente, quando ero Assessore agli Acquedotti). Forse perché i tubi in ghisa sono stati sostituiti dai tubi in plastica? O forse perché è stata ceduta alla Pont-a-Mousson che aveva interesse, dopo aver acquisito l'intero pacchetto azionario, a chiudere l'attività in un certo luogo per concentrarla tutta in un altro ?

Dico questo perché non vorremmo che succedesse altrettanto per Ansaldo Energia, Ansaldo STS, ecc. Bisogna far tesoro del fatto che quello che è capitato alla nostra fabbrica non debba capitare per altre che resistono sul nostro territorio provinciale, così da mantenere quel poco che ancora c'è. Volevo ricordare ancora una cosa che mi ha toccato personalmente e, come me, tanti altri e cioè che la Tubi Ghisa ha sempre alimentato generosamente le borse di studio per i figli dei dipendenti. Mio padre era operaio alla Tubi Ghisa e l'azienda ha favorito il mio percorso scolastico con cospicui assegni alla fine di ogni anno di studio. Così è stato per tanti altri ragazze e ragazzi, figli di dipendenti dell'Azienda. Anche in questo senso l'Azienda è stata una risorsa per molte famiglie di Cogoleto. Grazie.

## **Angelino Cerutti**

Ero matricola 813 e lavoravo nella Tubi Ghisa, pensando a quello che ha detto Bruno Cristofanini, volevo solo dire che io sono nato nel caseggiato vicino alla Tubi Ghisa e praticamente da quando sono nato mi è sempre sembrato di sentire la "Berta" che spaccava i tubi, magari sono nato per quello, tanto per metterla un po' in ridere.

Comunque è tutta la sera che seguo questa manifestazione con il magone, perché ci lavorava mio papà e mi ricordo che quando ero piccolo mia mamma portava il classico "pignatin" dalla portineria, perché si passava di lì per andare alla mensa, e mi pare come se fosse oggi, di vedere sfilare quella marea di operai che erano tutti neri e puzzavano. Allora non avrei mai pensato di andare a lavorare lì e rimanerci per 31 anni.

Però adesso, quando vado nella mia vecchia casa, a trovare mia mamma che è ancora viva ed ha 92 anni, mi affaccio dalla finestra, vedo la fabbrica deserta e non sento più il colpo della "Berta" che rompeva i tubi, mi viene il magone. È un peccato. Grazie.

## **Oscar Tabor – replica alla domanda di Dott. Bruzzone Santino**

È una replica velocissima, il prodotto della tubi ghisa era ed è un materiale validissimo, l'azienda aveva delle possibilità di trovare mercati e di averli, è sempre vissuta bene ed è riuscita a restare concorrenziale, ha superato le difficoltà innovando ed evolvendosi nel prodotto superando le problematiche della concorrenza d'altri materiali. Certo, una volta era molto più facile per quest'azienda, il 90% della produzione era comprata dalla cassa del mezzogiorno. Finito il supporto della Cassa, si è dovuto andare sul mercato ed anche questo è stato un fatto che ha visto la capacità di tutti a rimboccarsi le maniche e cercare di ritrovare le soluzioni, si è andato sul mercato e ci si è conquistato il proprio spazio.

Che cosa è successo dopo? È successo che lo Stato e la politica italiana ha deciso negli anni '90 di dismettere le aziende a partecipazione statale e non siamo stati i soli. Certo che quelle più appetibili, come la nostra, sono state le prime ad essere dismesse. Chi ti compra se poi è una multinazionale, non è che pensi di stare lì per sempre, poi la globalizzazione, le aperture della Cina, infatti, attualmente la Saint-Gobain ha uno stabilimento in Cina e in pratica ha lì la possibilità di soddisfare quasi tutta la produzione mondiale, poi ha anche altri stabilimenti, ma la stessa operazione fatta con la Tubi Ghisa di Cogoleto è stata fatta con la By Water in

Inghilterra, con la Tyssen in Germania. Le ha chiuse tutte, ha ridotto anche la produzione nei suoi stabilimenti in Francia, perché ci sono altri posti dove è più conveniente produrre, e perché la mano d'opera costa di meno o magari si pagano meno tasse etc. ....

In questi ultimi anni, e qua vado un po' in quello che mi è stato chiesto, purtroppo il ricatto del posto di lavoro è diventato più che mai attuale. La crisi e chi n'approfitta stanno facendo emergere situazioni ambientali fuori controllo, che recano molti danni ai lavoratori e alla popolazione fuori delle fabbriche. Io penso che sarà necessario oggi più che mai l'impegno di tutti per fermare questo scempio perché soltanto con la conoscenza, con la partecipazione, con l'impegno di chi è sul posto di lavoro che si può far fronte a queste cose e che si possono trovare le soluzioni ed io vi testimonio che, avendo vissuto in prima persona questo lavoro a stretto contatto di gomito con tutte le componenti dell'azienda, con il supporto partecipato, informato e convinto dei lavoratori ho sempre trovato anche nella controparte una comprensione e una capacità di cercare le soluzioni per avviare a soluzione questi problemi che non significavano altro che pensare oltre che a produrre utili, soprattutto alla salute degli esseri umani e di conseguenza dell'ambiente. Grazie.

### **Dott. Rimma Del Vivo. Associazione Marco Rossi. Ringraziamenti**

Mi associo a tutti quanti i partecipanti per congratularmi con gli oratori e in particolare con gli ex dipendenti dell'Ilva, poi Tubi Ghisa, che hanno voluto questa sera dare testimonianza della loro esperienza lavorativa e trasmettere i loro sentimenti ed emozioni.

Come Associazione Marco Rossi, nell'impegnarci ad organizzare questa manifestazione, avevamo compreso che con il vostro intervento sarebbe stato possibile contribuire a costruire e documentare la storia e l'esperienza dell'intero paese in questi ultimi 100 anni. Ci sembra molto importante non disperdere queste testimonianze che rappresentano il tessuto sul quale si deve basare la collaborazione la solidarietà l'attenzione all'altro, aspetti pregnanti di un vivere civile e di grande valore culturale. Per questo motivo l'Associazione è impegnata non solo a promuovere e sostenere questi momenti di incontro e di documentazione, ma anche a trascrivere tutti gli interventi e raccogliarli in pubblicazioni, come testimonianza di un passato dal quale trarre insegnamenti e riflessioni.

Voglio ringraziare ancora i relatori, i Consiglieri regionali che ci hanno onorato con la loro presenza, l'Amministrazione Comunale che ci ospita, il numeroso pubblico che ha assistito con molto coinvolgimento e partecipazione ed un grazie ai Soci e Volontari dell'Associazione ed al Dott. Nicola Rossi che grazie al suo impegno si concretizzano queste manifestazioni. Buona sera a tutti.